

DOPO IL DISASTRO SARDO TORNA LA PREOCCUPAZIONE PER LE 700 mila persone CHE VIVONO SULLE PENDICI DEL VULCANO, TRA MIGLIAIA DI CASE ABUSIVE. I PIANI DI EVACUAZIONE? SENZA SOLDI E INVOLONTARIAMENTE COMICI

Una farsa, lassù, sul Vesuvio

NAPOLI «E il Santo? Dov'è il Santo?» le urla di una donna vestita di nero, moglie di un pescatore del Granatello, danno finalmente un minuto di panico. Si ferma l'eccitata allegria di una fuga dall'eruzione simulata del Vesuvio. Tutti zitti e preoccupati i 540 cittadini in partenza per Bellaria, costa romagnola. Hanno molto gradito l'invito a recitare una tragedia. La loro. A interpretare il ruolo di «sfolati». Ad abbandonare in un lampo di terrore la città, mettersi in salvo, scappare da Portici, uno dei 18 Comuni della Zona Rossa intorno al vulcano. Salvarsi senza il Santo? No, arriva anche San Ciro, il patrono, impacchettato e chiuso in una bara di legno e ferro. «Ora possiamo andare». È il 29 settembre 2001, nelle cronache si legge pure che Guido Bertolaso arriva in ritardo per tagliare il nastro, ha sbagliato casello autostradale, ma il treno della paura lo aspetta.

Adesso mancano i fondi e le simulazioni si sono fermate a quel giorno di dodici anni fa. Con il viaggio a spese della protezione Civile di 540 falsi sfolati sui 700 mila che vivono nell'area vesuviana, in sicurezza precaria. È una delle zone più affollate al mondo: Portici registra 60 mila abitanti in 4,5 km quadrati, densità oltre 12 mila, poco meno di Hong Kong e Macao. Molti, troppi, abitano in alloggi insicuri o fuorilegge: pendono in tutta la Zona Rossa 67 mila ordinanze di demolizione, pochissime quelle eseguite. In qualche anno ventimila abitanti si sono trasferiti in altre zone della regione, qualcuno incoraggiato dalla promessa di 25 mila euro a famiglia, come stabilito da una delibera regionale del 2003 che sollecitava l'esodo. Le ultime polemiche sulla mancata prevenzione, dopo la bomba d'acqua e i morti in Sardegna, hanno rilanciato l'allarme e il Piano Vesuvio. «In una Italia non protetta è questo il posto a più alto rischio», protesta il socialista Marco Di Lello, sua la prima firma: c'è anche quella dell'ex sindaco di Ercolano, Luisa Bossa, deputato Pd: «Una follia le costruzioni abusive proprio lì e non far niente».

La loro mozione al ministero dell'Ambiente mira ad ottenere fondi per le demolizioni.

«Se ne parla dal 1996». Il parlamentare in primavera presentò alla polizia un falso comunicato del governo ai sindaci della Zona Rossa per «rivalutare l'ipotesi delle demolizioni alla luce di nuovi orientamenti». Tutto inventato. Ma non si sa ancora da chi. Come non si conosce il mittente di buste con proiettili ai sindaci investiti dall'obbligo di demolire, peggio se ostili al condono annunciato da Francesco Nitto Palma e Carlo Sarro di Forza Italia, «ma con l'adesione anche di parte del Pd».

Condono? È la parola chiave dello scontro fra magistrati e politici in Campania. Aldo De Chiara, avvocato generale a Salerno, ex pretore d'assalto e poi procuratore a capo del pool reati ambientali a Napoli, si è battuto per demolire nella sola isola di Ischia 16 mila alloggi. Sul caso Vesuvio, è perentorio. Riacende le luci sulla Zona Rossa. «Iddio non voglia, si dovesse risvegliare il Vesuvio. Immaginate le conseguenze. Guai se qualcuno dovesse parlare di fatalità dopo i morti. So che la Zona Rossa prevede un piano di evacuazione. Che cosa si faccia per contenere gli effetti negativi mi sembra poco. I Comuni hanno poche disponibilità finanziarie, dovrebbero rivolgersi alla Cassa Depositi e Prestiti per poi recuperare dal costruttore abusivo i costi anticipati. Le demolizioni sono doverose se deliberate da sentenze definitive. Comunque, se non si riesce a demolire, si proceda subito con lo sgombero. E se mancano pure i soldi per gli appalti a ditte private, ci si rivolga al Genio Genio Militare. Demolizioni in economia, ma si facciano. Il Comune di Napoli è l'azienda più grande del Mezzogiorno, avrà dipendenti da istruire e mandare a demolire. Le responsabilità dei Comuni sono nette. Io ad Ischia provocai lo sgombero tagliando luce e acqua».

Il procuratore generale Vittorio Martusciello ha varato un protocollo, con i sostituti Donato Ceglie, Puccio Lucantonio e Ugo Ricciardi. Il Csm lo ha esteso a livello nazionale. Osserva Martusciello: «Le sentenze definitive vanno rispettate e applicate. Il nostro do-

vere è questo. Anche se ci si scontra con i notevoli interessi di gruppi criminali o di politici, ancora peggio nella Zona Rossa. Le norme prevedono l'acquisizione del manufatto abusivo al patrimonio del Comune, che spesso però lascia come inquilino il costruttore abusivo, senza oneri e con grave danno erariale». Martusciello trasmette quindi gli atti alla Procura regionale della Corte dei Conti. Ha intanto creato un pool al 12esimo piano del Palazzo di giustizia con i tre sostituti e la polizia giudiziaria. Donato Ceglie cura i rapporti tra le varie procure, la Zona Rossa ricade nelle competenze di Nola e Torre Annunziata, dirette da Paolo Mancuso e Alessandro Pennasilico. «Qualcosa si muove», confermano al Parco del Vesuvio, con sede nel Castello Mediceo confiscato al boss Raffaele Cutolo. Ha i poteri per chiedere le demolizioni, e i soldi: già versati 500 mila euro. Il direttore Gennaro Esposito e un funzionario intransigente, Rossella Barile, ne hanno già realizzate 40, coordinati da Donato Ceglie. «Su 1778 che ricadono nei 13 comuni vesuviani di nostra pertinenza». Sarcasmo di Esposito: «Gli altri Parchi nazionali si occupano della tutela di paesaggio e caprioli. Noi per il Vesuvio ci battiamo contro abusivismo e rifiuti».

L'Unesco, sorpreso dall'inerzia dei Comuni vesuviani, potrebbe ritirare la tutela del Parco quale «patrimonio dell'umanità». I magistrati sono in disaccordo con la Regione che con una legge («Sette maggio 2013, comma 6», precisa con tono aspro Martusciello) consente al Comune di acquisire le costruzioni abusive, rivenderle, «dando precedenza a chi occupava il cespite». Temono che sia una sanatoria mascherata. Ceglie aggiunge: «Vale anche nella zona con vincolo come quella del Vesuvio...».

Chi abita qui, non teme il Vesuvio. «Lo guardo tutti i giorni. È il vulcano più buono del mondo. La sua terra è magica: pomodori, albicocche, vino Catalanesca e Lacryma Christi, e ci porta pure i turisti, dalla primavera all'autunno», è la tesi morbida di un vecchio parroco, in un comitato contro le demolizioni. Più drastiche le donne di Boscotrecase. «Io non mi muovo, e dove vado con i figli e dopo i sacrifici di una vita per questa casarella?».

Fuggire, ma quando, dove e come? C'è un piano, ma presto ne sarà licenziato un altro. Amplia i confini della Zona Rossa, include anche tre quartieri di Napoli: Barra, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio. Altra innovazione: aboliti treno, pullman e persino i catamarani per trasferire gli abitanti. Le vie di fuga portano ciascun Comune in una regione diversa. Si legge: «Si partirà con mezzi propri». Già, i costi.

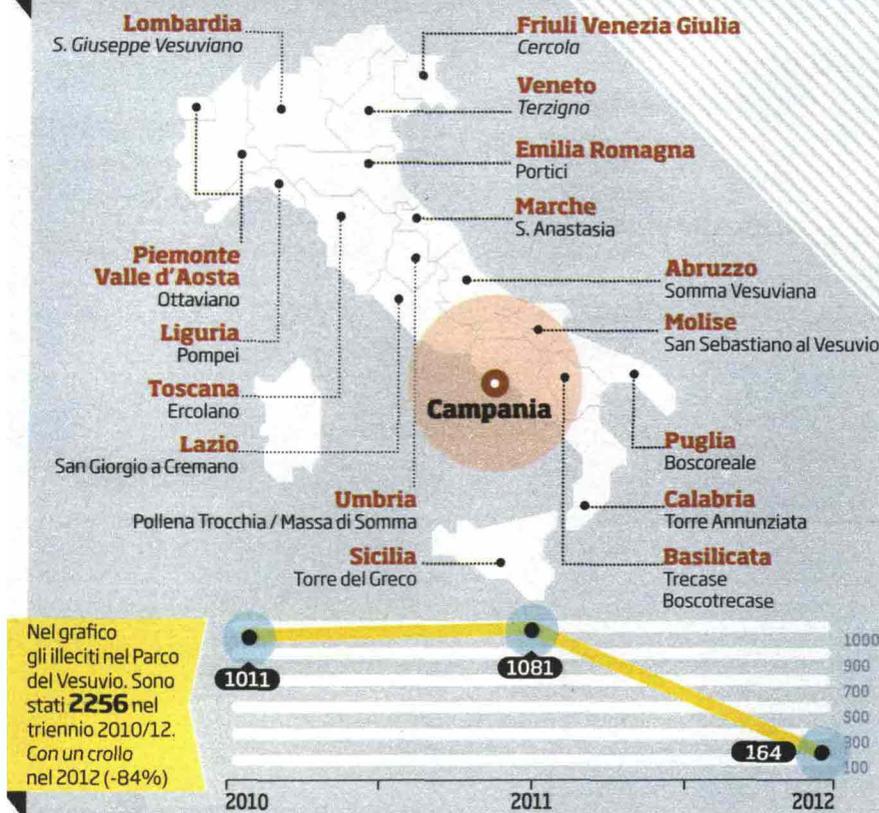
Ma in Regione al 16esimo piano dell'edificio C3, Centro direzionale, i *disaster manager* sono scettici. Incontriamo due di loro, il sociologo Pasquale Landinetti e Francesco Santoianni: «Si va avanti dal 1996 con roboanti dichiarazioni, costose esercitazioni e ineffabili commissioni, ma nessuno sa bene che cosa fare? Tanto per cominciare manca un responsabile del Piano di evacuazione del Vesuvio e manca una conferenza Stato-Regioni».

Ascoltando i *disaster manager* si coglie l'utopia del piano. Che prevede quattro gradi allarme. Verde, giallo, arancione e rosso che prende a modello l'eruzione del 1631. Gli ultimi sette giorni si dovrebbero registrare piccoli terremoti e fuoriuscite di gas. C'è chi osserva: «Nessuno aspetta tranquillo sette giorni mentre intorno c'è il terremoto e magari vede l'altro inquilino partire perché il suo turno è previsto prima. Scapperebbero tutti insieme, chi aspetta quell'ora e quel minuto per andare in quella certa regione? Non si tiene conto del panico». È altrettanto difficile immaginare una fascia vesuviana sgomberata. «È uno scenario lontano dalla realtà. Quello che ho qui a chi lo lascio? E in Umbria o in Romagna chi mi dà un posto di lavoro, una bottega, lo studio medico e i miei clienti di avvocato?».

Il piano ha quasi 18 anni, tutto da definire e virtualmente già archiviato. Per fortuna l'Osservatorio Vesuviano segnala verde. «Nessun pericolo», per ora. Né sembrano credibili le strategie di fuga dopo le ultime simulazioni. Durante quella del 2001 a Napoli, in una domenica di paralisi gestita dalle autorità, si scontrarono nella città deserta in pieno giorno due ambulanze che correvano con sirena e lampeggianti. A pochi metri dall'ospedale Loreto Mare. Si salvò il ferito, era un manichino di gommapiuma. Un fantoccio.

Antonio Corbo

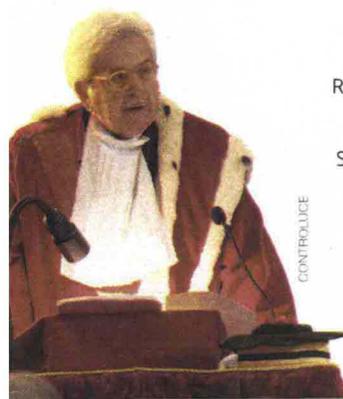
Vesuvio NE MANDIAMO UN PO' IN OGNI REGIONE...



Nella cartina d'Italia le regioni che, secondo il piano di evacuazione, dovrebbero ospitare ognuna una parte di abitanti vesuviani sfollati. A sinistra, **Francesco Santoianni**, *disaster manager*



Nella foto grande, l'ultima eruzione del Vesuvio nel 1944. Qui uno dei rari **abbattimenti** di abitazione abusiva nella zona del vulcano. Le case senza permessi sono 67 mila



Il procuratore generale della Repubblica di Napoli, **Vittorio Martuscello**.
Sopra, due immagini della simulazione di evacuazione del 29 settembre 2001

CONTROLUCE

